

una calda preghiera, ed è questa. Truncate oggi, o signori, la presente discussione, poichè il continuarla, in questo momento, non sarebbe, nè utile, nè opportuno, nè, soprattutto, conforme al sentimento di una vera ed imparziale giustizia. (Bene! a destra e al centro).

**Presidente.** L'onorevole Torraca mantiene o ritira la sua mozione?

**Torraca.** Avevo presentato la mia mozione, sembrandomi che quando la Camera dovesse pronunciare un voto, la mia mozione fosse la sola conseguenza pratica e conveniente di tutta la discussione.

Qui non vi è una questione politica, non vi è un Ministero da incriminare, nè un Ministero da difendere. Qui non vi è conflitto fra maggioranza e minoranza; poichè siamo tutti d'accordo in ciò: che bisogna riparare ad un passato vizioso, e non si ripara se non istituendo a Massaua ordinamenti tali da assicurare giustizia a tutti.

In ciò essendo concordi, questa concordia avrei voluto manifestata dalla Camera, quando avesse dovuto aver luogo un voto.

Ma io apprezzo altamente le ragioni di convenienza addotte dal presidente del Consiglio, che ci invita a troncare questo dibattito, e ritiro la mia mozione.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti mantiene o ritira la sua mozione?

**Cavallotti.** (Segni di attenzione) Ho seguito attentamente le parole con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ci ha, cortesemente, invitati a ritirare la mozione, la quale non è altro che un invito al Governo di presentare tutti i documenti attinenti all'inchiesta ed al processo, dai quali esca fuori quella luce che rassicuri pienamente la coscienza della Camera e del paese. Ho seguito il presidente del Consiglio sperando che le sue parole producessero quella tranquillità e quella luce che ho cercata indarno nella discussione di questi giorni.

Perchè, o signori, parliamoci franchi: quando si è detto di rimandare lo svolgimento delle interpellanze, finito che fosse il processo di Massaua, tutti venimmo incontro a questa discussione con la fiducia e nella credenza che, pubblicati i documenti, la Camera avrebbe compiuto l'ufficio che lo stesso Governo le lasciava intravedere sin dal momento in cui venne nominata la Commissione d'inchiesta.

Noi credevamo che si potesse e dovesse venir qui a discutere qual conto la Camera più o meno dovesse fare della relazione di quella Commissione che fu, appunto, nominata per rispondere ad un de-

siderio della Camera stessa. Non ricorderò, perchè le ha già ricordate l'amico Imbriani, le parole con le quali il presidente del Consiglio presentò alla Camera quella proposta. Ebbene, dopo due giorni di discussione, i resoconti si potrebbero, senza verun danno, sopprimere, perchè non un filo di quella luce che tanto e da tutti si aspettava, si è ottenuto su questioni ritenute importantissime. Io, quindi, trovandomi oggi allo stesso punto di prima, debbo insistere nel desiderio che la luce sia fatta intera.

Questo è il mio desiderio più vivo.

Se la Camera mi consente di spiegare le ragioni che mi persuadono a dire che la luce non è fatta; se, udite queste ragioni, il presidente del Consiglio consentirà nella preghiera che gli rivolgo di presentare i documenti a cui ho testè accennato e si convincerà che la loro presentazione deve essere sollecitata, sollecitata anche per rispondere agli interessi, dei quali egli si è fatto interprete, dopo la dichiarazione che farà il presidente del Consiglio, non avrò alcuna difficoltà di assentire al suo desiderio.

All'onorevole mio amico Imbriani che, ieri, mi chiamò in causa in questa discussione, con una forma che avrei desiderata un po' meno imperatoria, vorrei dire che il sentimento del dovere ho sempre sentito, ma che quanto al modo di esercitarlo credo dover essere un poco giudice anch'io; e gli vorrei pur dire che il sentimento di quel contrasto fra i due documenti, che ora la Camera ha davanti a sè: quello della Commissione d'inchiesta distribuito, e la sentenza che ha varcato il mare, questo contrasto è non meno vivo in me che in lui; e siccome devo supporre e suppongo che questo sentimento sia vivo anche nell'animo del presidente del Consiglio; per questa ragione aspettava di udire le dichiarazioni del Governo. E quando il Governo, rispondendo alle mie sollecitazioni, mi avrà confermata la promessa che sollecita sia la presentazione di quei documenti, mi affretterò ad arrendermi al suo invito. Io mi aspettava dal Governo una parola, la quale mi dicesse che esso intendeva seriamente le ragioni dell'umanità, della civiltà e della giustizia. Della giustizia soprattutto! perchè crederei commettere una profanazione di questa santa parola, se pensassi anche lontanamente che fossero come una soddisfazione a lei resa, il modo con cui procedettero i dibattimenti a Massaua e il modo con cui venne emanata la sentenza che li coronò; e che questa soddisfazione potesse essere l'ultima parola detta in proposito.